

I patrioti della «Rivoluzione Americana»: primi insorgenti?

[da *Nova Historica. Rivista internazionale di storia*, anno V, n. 19, Roma luglio-settembre 2006, pp. 111-126, con ritocchi]



1. Madeleine Boursset, francese, nata nel 1935, già allieva dell'École Normale Supérieure di Fontanay-aux-Roses, è docente associato di Storia. Ha compiuto diversi viaggi di studio negli Stati Uniti d'America, fra cui due soggiorni universitari presso il sistema universitario dello Stato di New York e l'Università di Berkeley, in California, ed è autrice di alcuni saggi pubblicati in opere collettanee e in periodici specialistici anche statunitensi. Nel 1994 ha dato alle stampe una biografia di Casimir Perier (1777-1832) — uomo politico e banchiere francese, che considerava «sorelle» le rivoluzioni

settecentesche dell'America Settentrionale e di Francia —, *Casimir Perier: un prince financier au temps du romantisme*¹, e nel 1997 lo studio *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*².

Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776 è un profilo storico di quella che Raimondo Luraghi (1921-2012), professore emerito di Storia Americana all'Università di Genova, descrive come la colonizzazione britannica dell'America Settentrionale — la terza dopo quella spagnola, la prima, e quella francese, la seconda³ —, ovvero, nella prospettiva e nel quadro dell'«Europa fuori dall'Europa»⁴, la vicenda della «Gran Bretagna fuori dalla Gran Bretagna», quindi della «Gran Bretagna fuori dall'Europa». Vale a dire ancora la descrizione, per momenti forti, delle origini — come appunto enuncia con precisione il sottotitolo — degli Stati Uniti d'America lungo i quasi due secoli — centosessantanove anni, per l'esattezza — di «salutare oblio»⁵ della madrepatria inglese nei confronti delle colonie dell'America Settentrionale, un proces-

¹ Cfr. MADELEINE BOURSET, *Casimir Perier: un prince financier au temps du romantisme*, Publications de la Sorbonne, Parigi 1994.

² Cfr. EADEM, *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*, presso l'autrice, s.l. [ma stampato a Mayenne] 1997. Devo a Giovanni Cantoni la segnalazione di questa opera di Madeleine Boursset e ad Alessandro Turci l'indicazione di alcuni aspetti degli interessi nutriti dal duca Louis-Alexandre de La Rochefoucauld d'Enville (1743-1792) verso il mondo nordamericano, e la consultazione e l'utilizzo di propri scritti inediti (cfr. *infra*, nota 13).

³ Cfr. RAIMONDO LURAGHI, *Gli Stati Uniti*, UTET. Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1974.

⁴ Cfr. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, D'Ettoris, 2ª rist., Crotone 2007.

⁵ L'espressione è originariamente del pensatore e statista irlandese Edmund Burke (1729-1797). Compare in *Speech of Edmund Burke, Esq., on Moving His Resolutions for Conciliation with the Colonies*, del 22 marzo 1775, testo stabilito in base alla seconda edizione a stampa del discorso, Dodsley, Londra 1775, e pubblicato come *Speech on Moving Resolutions for Conciliation with the Colonies (1775)* in *Select Works of Edmund Burke: A New Imprint of the Payne Edition* (ed. originale 1874-1878), con premessa e nota biografica di Francis Canavan s.j., 4 voll., vol. I, *Thoughts on the Present Discontents-The Two Speeches on America*, Liberty Fund, Indianapolis 1999, p. 235. Cfr., in trad. it., *Discorso di Edmund Burke nel presentare la sua mozione di conciliazione con le colonie*, in EDMUND BURKE, *Scritti politici*, a cura di Anna Martelloni, UTET. Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1963, pp. 67-147. L'utilizzo dell'espressione è peraltro oramai quasi proverbiale. Sul suo significato politico-culturale e sulla storia fattuale che essa sottende, cfr., di orientamento conservatore tradizionalista, RUSSELL [AMOS] KIRK (1918-1994), *Le radici dell'ordine americano. La*

so graduale di «dimenticanza», ovviamente, più che un *fait accompli* sin dall'inizio, che suggerisce la dimensione di una sorta di progressivo autogoverno fattuale delle colonie.

Il «salutare oblio» delle colonie — quasi l'articolazione nordamericana dello «splendido isolamento» delle isole britanniche «splendidamente isolate» — costituisce peraltro premessa indispensabile per la retta comprensione, oltre che della genesi, del *facto* dell'indipendenza delle colonie prima inglesi poi britanniche dell'America Settentrionale — il cosiddetto «spirito del 1776» — e snodo altrettanto indispensabile per l'adeguata valutazione della dimensione magnoeuropea del subcontinente nordamericano con riferimento al momento inglese, poi britannico, dell'«Europa in America Settentrionale»⁶: momento «dominante» la storia dell'«Europa in America Settentrionale» — non solo, ma soprattutto in riferimento a quelli che, a seguito dell'indipendenza delle colonie, diventano gli Stati Uniti d'America —, laddove momenti «recessivi» — «latenti», «in sonno», non cioè definitivamente o completamente scomparsi — sono quelli spagnolo e francese.

I termini *a quo* e *ad quem* scelti dalla Bourset per delimitare lo spazio della ricognizione operata in *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776* lo indicano del resto con precisione millimetrica. Il 1607 è infatti l'anno della prima spedizione transoceanica inglese mirata alla fondazione, su suolo americano, di una colonia, allorché tre navi armate dalla Compagnia dei Mercanti di Londra per la Virginia — la *Susan Constant*, la *Goodspeed* e la *Discovery*, con a bordo complessivamente 144 volontari agli ordini del capitano Christopher Newport (1560?-1617) — entrano nella Baia di Chesapeake, appunto in Virginia, per poi fondarvi, in onore di re Giacomo I Stuart (1566-1625), Jamestown, la prima città britannica in America. Il 1776, cioè il 4 luglio 1776, è invece la data in cui, a Filadelfia, in Pennsylvania, viene resa pubblica la *Dichiarazione d'indipendenza* delle colonie dell'America Settentrionale dalla corona britannica — indipendenza decisa dai patrioti nordamericani il 2 luglio — nel cuore della Guerra d'Indipendenza (1775-1783), consuetamente definita «Rivoluzione Americana»: è questo l'atto formale con cui il re d'Inghilterra prima e di Gran Bretagna poi — di Gran Bretagna nel 1776 — cessa l'esercizio della sovranità sui territori coloniali dell'America Settentrionale di cui godeva appunto dal 1607 a fronte della nascita di una nuova comunità politica indipendente, gli Stati Uniti d'America. Il primo capitolo di *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*, intitolato *Les Aventuriers*⁷, nel quale si descrivono le prime pionieristiche navigazioni inglesi verso l'America Settentrionale, funge dunque da semplice premessa all'itinerario descrittivo delle origini, 1607-1776, degli Stati Uniti d'America, momento forte della storia delle «origini dell'ordine americano»⁸, a sua volta *focus* geografico specifico della storia complessiva dell'«Europa fuori dall'Europa», ovvero della Magna Europa, l'espansione⁹ non solo geografica del «continente culturale» Europa.

2. *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776* è, come detto, un profilo storico che tutto fa pensare essere stato scritto specificamente da un lato per un pubblico di lingua e di cultura francesi, vale a dire verosimilmente — verosimilmente in genere, certamente in specie per l'autrice, francese — un pubblico presso il quale è radicata nel profondo la convinzione della stretta somiglianza, addirittura della parentela fra «Rivoluzione Americana» e Rivoluzione Francese; dall'altro per il pubblico statunitense, o per una parte significativa di esso —

tradizione europea nei valori del Nuovo Mondo (*The Roots of American Order*, 1974; 3^a ed. 1991), con un epilogo di Frank Shakespeare jr., trad. it. a mia cura, Leonardo Mondadori, Milano 1996, capitolo 9, *Un salutare oblio: l'ordine coloniale*, pp. 317-363; e, di orientamento *libertarian*, poi *paleolibertarian*, MURRAY N.[EWTON] ROTHBARD (1926-1995), *Conceived in Liberty*, vol. II, «Salutary Neglect»: *The American Colonies in the First Half of the Eighteenth Century*, 2^a ed. Mises Institute, Auburn (Alabama) 1999 (1^a ed. 1975).

⁶ Cfr. IDEM, *Conceived in Liberty*, 2^a ed., 4 voll., Mises Institute, Auburn (Alabama) 1999 (1^a ed. 1975-1979).

⁷ Cfr. M. BOURSET, *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*, cit., *L'éclosion*, capitolo I, *Les Aventuriers*, pp. 13-27.

⁸ Cfr. R. KIRK, *op. cit.*

⁹ Cfr. dello storico protestante francese PIERRE CHAUNU (1923-2009), *L'espansione europea dal XIII al XV secolo* (*L'expansion européenne au XIII^e au XV^e siècle*, 1969), trad. it. a cura di Romain Rainero, Mursia, Milano 1979.

«*Ai miei amici d'America*», recita la dedica con cui si apre il libro¹⁰ —, quasi come «prova di buona condotta» — il pensiero va ai viaggi di studio e ai soggiorni universitari di cui è stata negli anni protagonista la storica francese — da parte di chi — appunto la Bourset — intende dimostrare di aver appreso una lezione nota negli Stati Uniti d'America — o quantomeno più nota —, ma ancora, nonostante tutto, poco interiorizzata o addirittura conosciuta in Europa e segnatamente — segnatamente per l'autrice, francese — in Francia: la non somiglianza, cioè, quindi l'inesistente parentela fra «Rivoluzione Americana» e Rivoluzione Francese, pertanto l'irriducibilità di un avvenimento all'altro.

Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776 si articola dunque in scenari suddivisi in capitoli, che la Bourset intitola, invariabilmente, con sostantivi, i quali, ideali apposizioni — sul piano grammaticale — di altri sostantivi, quelli che indicano i soggetti della storia narrata nel volume — gl'inglesi, i britannici, i coloni, i nordamericani —, si fanno «titoli di merito»: *Les Fondateurs*, per esempio, ossia i fondatori dell'America Settentrionale inglese, o *Les Bâtisseurs d'Empire*, cioè gl'ideatori di una nuova idea imperiale britannica a comprendere anche i possedimenti coloniali nordamericani, oppure ancora *Les Fils de la Liberté*, i patrioti nordamericani all'epoca dell'indipendenza dalla madrepatria¹¹, tutti peraltro con abbondante, solennizzante impiego d'iniziali maiuscole, a imitazione della lingua inglese settecentesca — per esempio, e significativamente, quella utilizzata da Burke —, dove — «resto» della matrice sassone della lingua inglese delle origini che impone alla lingua tedesca attuale la maiuscola dei sostantivi come inderogabile regola grammaticale — tale uso, consuetudinario, era celebrativo ed enfaticamente.

3. Dopo aver istruito il caso, *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776* conclude il proprio itinerario storico presentando lo spirito con cui le colonie britanniche dell'America Settentrionale dichiarano l'indipendenza dalla madrepatria come giudizio finale sulla natura autentica degli Stati Uniti, se non altro per quanto attiene all'atto fondativo di essi. E parla — sintetizzando e facendo proprio il linguaggio dei patrioti nordamericani dell'epoca, testimoniato da una letteratura abbondante — delle «leggi intollerabili»¹² che Londra impone alle colonie e che ne trasformano il governo in una «tirannia britannica»¹³. È, del resto, un autentico «dramma anglo-americano»¹⁴, giacché

«ciò che la metropoli considerava come una ingratitudine, anzi un tradimento, fu di fatto solo una naturale volontà di emancipazione che i “fratelli inglesi d'America”, divenuti adulti, rivendicarono senza ripudiare i propri legami originari di parentela»¹⁵.

Non è pertanto affatto sorprendente, osserva la Bourset, che nel 1776 i patrioti nordamericani

«[...] abbiano voluto conservare un passato che aveva dato buona prova di sé. Che garantiva il presente e che, dopo ritocchi inevitabili, assicurava l'avvenire. La Rivoluzione Americana non fu infatti come quella di Francia, “una rivoluzione della tavola rasa”. Uomini di passione, i rivoluzionari francesi vollero distruggere, invece che riformare, il complesso del plurisecolare edificio monarchico»¹⁶.

Infatti, quanto i patrioti nordamericani «[...] rifiutarono nel 1776 è una tutela inutile, non il passato coloniale»¹⁷ della tradizione britannica. Quella dei nordamericani è dunque una rivolta conservativa diretta contro le innovazioni amministrative e politiche, avvertite come profondamente pericolose,

¹⁰ M. BOURSET, *Quand le roi d'Angleterre règnait sur l'Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*, cit., p. 7.

¹¹ Cfr. M. BOURSET, *ibid.*, cit., rispettivamente *L'éclosion*, capitolo II, *Les Fondateurs*, pp. 29-56; *La croissance*, capitolo V, *Les Bâtisseurs d'Empire*, pp. 105-121; *L'émancipation*, capitolo XI, *Les Fils de la Liberté*, pp. 224-242.

¹² *Ibid.*, p. 248.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibid.*, p. 268.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibid.*, p. 274.

¹⁷ *Ibidem*.

che la madrepatria britannica stava attuando e dunque tesa al ristabilimento di un ordine di cose antico. In questo modo,

«una delle più antiche monarchie d'Europa, dotata di personalità forte e ricca d'istituzioni durature, ha dato vita alla prima repubblica del mondo — una democrazia in marcia che nei confronti delle Chiese non attua la parodia della laicità, ma una neutralità autentica, rispettosa delle coscienze —, all'unica potenza mondiale dei nostri tempi. Perché la parentela ideale»

— questo il vero senso dell'aggettivo utilizzato dalla storica francese nel testo originale, «*idéologique*», inadeguato al contesto proprio per quanto lungo un libro intero ha scritto la stessa Boursset, dunque concessione troppo disinvolta all'uso corrente, ma errato, del termine «ideologia» per indicare «idea», «ideale», «pensiero forte» —, «la parentela ideale» fra Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, «[...] ha resistito all'usura dei secoli»¹⁸.

Su questa scorta, dunque, la Boursset qualifica come «*insorgenti*» i patrioti nordamericani¹⁹.

4. In realtà, la storica francese non compie alcuno sforzo per giustificare l'uso del termine «*insorgenti*» applicato ai patrioti nordamericani. È come se per lei fosse *naturale* qualificare come «*insorgenti*» quei patrioti nordamericani disposti alla rottura del legame istituzionale con la madrepatria allo scopo di preservare quello culturale, a fronte di una involuzione assolutistica, quindi dispotica, della corona e del parlamento che configurarono una vera e propria tirannide. Cioè per lei è naturale che lo spirito di opposizione alle innovazioni operate dalla Gran Bretagna nei confronti delle colonie venga definito «*insorgenza*», ossia indicato come rivolta conservativa manifestante l'insofferenza del corpo sociale nordamericano nei confronti delle ingiustizie compiute dalla madrepatria, che queste ingiustizie vengano percepite come imputabili a singoli — il re, il parlamento —, non a strutture, e che, dunque, la rivolta contro di esse venga intesa come correttivo di torti, eventualmente — è storicamente appunto questo il caso — come rettifica di una struttura politico-sociale, non — dichiaratamente e consapevolmente — come sua rifondazione. Cioè, infine, è naturale per la Boursset vedere nella Guerra d'Indipendenza nordamericana non una rivoluzione, ma il suo contrario.

Eppure la scelta di qualificare come «*insorgenza*» la rivolta nordamericana che porta all'indipendenza le colonie britanniche dell'America Settentrionale, nella consapevolezza del significato non rivoluzionario, quindi anti-rivoluzionario, se non addirittura contro-rivoluzionario, che l'espressione «*insorgenza*» possiede, ha una pezza d'appoggio storica, coeva, dunque fondamentale, e questo fornisce qualche elemento di risposta in più alla domanda — cogente, decisiva — «*Rivoluzione o Contro-Rivoluzione americana?*» formulata a proposito del *Founding*, «*La formazione degli Stati Uniti d'America*»²⁰.

5. Nel 1776, Benjamin Franklin (1706-1790), uno tra i più noti dei «Padri fondatori» degli Stati Uniti d'America, giunge a Parigi per cercare di ottenere appoggi e aiuti per i patrioti d'Oltreoceano, sicuro di trovarli — «per forza», ossia in semplice funzione geopolitica antibritannica, se non «per amore» positivo della causa nordamericana — nel Regno di Francia, rivale per mare e per terra del Regno di Gran Bretagna, da ultimo durante la Guerra dei Sette Anni (1756-1763), guerra che in America Settentrionale ha pure una significativa articolazione coloniale, la Guerra franco-indiana (1754-1763). A sua disposizione, probabilmente su incarico del ministero degli Affari Esteri, si mette il duca Louis-Alexandre de La Rochefoucauld d'Enville, assai simpatetico nei confronti dei nordamericani. Probabilmente il nobile francese è, del resto, quel «*Banquier de Londres*» che firma la maggior parte degli articoli pubblicati sul *Journal des Affaires de l'Angleterre et de l'Amérique*, un periodico favorevole alla causa dei patrioti nordamericani uscito a Parigi «*con approssimativa*

¹⁸ *Ibid.* p. 274.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, *L'émancipation*, capitolo XII, *Les Insurgents*, pp. 243-272.

²⁰ Cfr. PAOLO MAZZERANGHI, *Gli Stati Uniti d'America: la Guerra d'Indipendenza (1776-1783) e la Guerra Civile (1861-1865)*, I. *La formazione degli Stati Uniti d'America*, 1. *Rivoluzione o Contro-Rivoluzione americana?*, in G. CANTONI e F. PAPPALARDO (a cura di), *op. cit.*, pp. 213-242 (p. 213).

scadenza mensile»²¹ fra «la fine del 1776»²² e «fino al 1776»²³. Probabilmente, il *Journal des Affaires de l'Angleterre et de l'Amerique* compare sempre assieme al *Mercur*, «[...] che, alla vigilia della Rivoluzione, usciva 52 volte all'anno»²⁴. Infatti, «ogni sabato il *Mercur* riuniva diverse pubblicazioni tra cui il *Journal de politique de Bruxelles* nonché le sottoscrizioni per il *Journal français*, il *Journal des Dames*, il *Journal des Spectacles*, la *Gazette littéraire* e, appunto le *Affaires*»²⁵.

Ora, nel clima della Francia prerivoluzionaria, diversi organi di stampa cercano, come il *Journal des Affaires de l'Angleterre et de l'Amerique* e il suo «Banquier de Londres», di orientare il pubblico in senso favorevole alla causa dei patrioti nordamericani. In questo se ne distinguono, per quanto specificamente interessa in questa sede, alcuni. Dal 1775, infatti, «la *Gazette* e il *Mercur* magnificavano gl'«insorgenti»»²⁶. Anzi, «il termine sembra sia stato messo in auge dalla *Gazette*»²⁷.

Evidentemente, molti francesi favorevoli alla causa nordamericana caricheranno poi intenzionalmente, vale a dire ideologicamente, la Guerra d'Indipendenza nordamericana di significati a essa di per sé estranei, ma utili alla causa della Rivoluzione Francese, adottando la logica del sofisma *post hoc ergo propter hoc*, ovvero, nel caso, l'idea che la Rivoluzione Francese, accadendo *dopo*, sia stata mossa, spinta idealmente dalla «Rivoluzione Americana», accaduta *prima*, e alimentando questo ragionamento con la pretesa di una ispirazione comune ai due avvenimenti. Costoro adopereranno quindi certamente il termine «insorgenti» in un senso generico, più prossimo, benché forse ancora vagamente e certo erroneamente, a quello di «rivoluzione» — nell'accezione che il termine ha dopo e a causa della Rivoluzione Francese — che non a quello di «rivolta» o di «fronda». Eppure l'abuso non elimina, nemmeno in questo caso, la possibilità dell'uso, e resta un fatto che nella Francia prerivoluzionaria i patrioti nordamericani che si rivoltano contro le «leggi intollerabili» imposte loro dalla «tirannia britannica» non per compiere una rivoluzione ma per riaffermare diritti e libertà antichi vengono denominati «insorgenti», termine forse coniato in Francia proprio per la circostanza nordamericana.

Infatti, se la stampa francese dell'epoca — e così pure la storiografia che a secoli di distanza la descrive e la rievoca — parla d'«*insurgés américains*», la *Gazette littéraire* adopera, forse appunto creandolo, il termine «*insurgents*»: se la prima è una espressione generica prevista dalla lingua francese, la seconda è un forma specifica prima non attestata benché possibile nella lingua francese.

Non a caso, Louis Trénard, professore emerito all'Università di Lilla, in Francia, nel registrarne la comparsa nel 1775 sulla stampa francese favorevole ai patrioti nordamericani, riporta «*insurgents*» tra virgolette, come di prassi avviene all'apparire di un termine non precedente attestato nella letteratura e/o nell'uso corrente²⁸.

6. I patrioti nordamericani, come dimostrano la loro storia e la storia delle motivazioni che li porta a rivoltarsi alla Gran Bretagna, sono insorgenti e non rivoluzionari, benché la loro rivolta, essendo il loro sgradimento della politica britannica determinato dalle caratteristiche assolutistiche assunte dal Regno di Gran Bretagna e non da una «rivoluzione britannica» in senso «francese», sia tecnicamen-

²¹ Cfr. ALESSANDRO TURCI, *Il duca di La Rochefoucauld d'Enville e il «Journal des Affaires de l'Angleterre et de l'Amerique»*, in *ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. LI, fascicolo I, Milano gennaio-aprile 1998, pp. 111-127 (p. 113); e, più in generale, IDEM, *Un nobile liberale tra Ancien Régime e Rivoluzione Francese: il duca Louis-Alexandre de La Rochefoucauld d'Enville (1743-1792)*, tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1996-1997 all'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Carlo Capra, correlatore Mirella Larizza (1942-1998).

²² IDEM, *Il duca di La Rochefoucauld d'Enville e il «Journal des Affaires de l'Angleterre et de l'Amerique»*, cit., p. 113

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ LOUIS TRÉNARD, *La presse française des origines à 1789*, in CLAUDE BELLANGER (1909-1978); JACQUES GODECHOT (1907-1989); PIERRE GUIRAL (1909-1996) e FERNAND TERROU (1905-1976) (a cura di), *Histoire générale de la presse française*, tomo I, *Des origines à 1814*, PUF. Presses Universitaires de France, Parigi 1969, pp. 27-402 (p. 300).

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Cfr. *ibidem.*

te classificabile nel novero delle «pre-insorgenze» che accompagnano lo sviluppo dello «Stato moderno».

Certamente, però, la Guerra d'Indipendenza nordamericana, ovvero l'insorgenza o, meglio, la pre-insorgenza nordamericana contro l'assolutismo britannico, non è una rivoluzione anzitutto e soprattutto nel senso «francese» dell'espressione, cioè un mutamento politico che prende di mira formalmente persone, ma sostanzialmente strutture, e che s'impadronisce del potere per «cambiare la vita» e per «rifare il mondo». Rispetto alla Rivoluzione Francese, la Guerra d'Indipendenza nordamericana sta agli antipodi — fattore che, fra l'altro, ne rafforza il senso d'insorgenza —, animata com'è da quei sentimenti non-rivoluzionari e addirittura anti-rivoluzionari — se «rivoluzione» è, com'è, l'intenzione «francese» di «rifare il mondo», fa testo il sentimento conservativo nordamericano nei confronti della tradizione britannica, nucleo dello spirito conservatore che l'anima — che ne fanno «una rivoluzione non fatta ma evitata»²⁹.

L'espressione risale a *sir* Joseph Jekyll (1663-1738), un avvocato londinese *whig*, che lo applica alla cosiddetta Gloriosa Rivoluzione inglese del 1688-1689, volendo indicarne il carattere preventivo e l'azione immunitaria rispetto a possibili altri mutamenti istituzionali lesivi della struttura costituzionale inglese. Burke la fa dunque propria applicandola alla causa dei patrioti nordamericani, letta e giustificata alla luce appunto della Gloriosa Rivoluzione, dei quali appoggia tutte le istanze — divenendo pure, nel 1771 e fino al 1776, nominato dalla sua Assemblea Provinciale, agente della colonia di New York presso il parlamento britannico — tranne la separazione dall'impero, separazione che non condivide, auspicando invece una riorganizzazione della struttura imperiale britannica. E per suo tramite essa è entrata nel lessico politico-culturale della storiografia statunitense di orientamento conservatore come «interpretazione autentica» sia della Gloriosa Rivoluzione inglese sia della Guerra d'Indipendenza nordamericana, di cui è comunque costantemente fonte di discussione la natura ultima, in misura non trascurabile proprio l'essere entrambi gli avvenimenti definiti e denominati «rivoluzione» sia nell'uso comune sia nella scienza storica.

A questo proposito è però bene sottolineare che solo con la Rivoluzione Francese e a partire dalla Rivoluzione Francese si consacra l'uso *politico* e *ideologico* del termine «rivoluzione» e questo va anche a ricadere — altro e ulteriore atteggiamento ideologico — con «valore retroattivo» — indebito e ingiusto sul piano scientifico — sulla Gloriosa Rivoluzione inglese e sulla Guerra d'Indipendenza nordamericana. Il che comporta che solo con la Rivoluzione Francese e a partire dalla Rivoluzione Francese il termine «rivoluzione» significa *senz'altro* intenzione di «rifare il mondo», ma non prima, dove l'espressione, quando usata, ha significati diversi.

Scrive Gianfranco Pasquino — *adjunct professor* di Scienze politiche al Bologna Center of the Johns Hopkins University — alla voce *Rivoluzione* del *Dizionario di politica*, da lui diretto assieme a Norberto Bobbio (1909-2004) e a Nicola Matteucci (1926-2006):

«La Rivoluzione è il tentativo accompagnato dall'uso della violenza di rovesciare le autorità politiche esistenti e di sostituirle al fine di effettuare profondi mutamenti nei rapporti politici, nell'ordinamento giuridico-costituzionale e nella sfera socio-economica. La Rivoluzione si distingue dalla ribellione o rivolta poiché quest'ultima è generalmente limitata ad un'area geografica circoscritta, è per lo più priva di motivazioni ideologiche, non propugna un sovvertimento totale dell'ordine costituito ma un ritorno ai principi originari che regolavano i rapporti autorità politiche-cittadini, e mira ad un soddisfacimento immediato di rivendicazioni politiche ed economiche»³⁰.

E, poco oltre, illustrando l'origine e l'uso «pre-francese» — «pre-Ottantanove» — del termine «rivoluzione», osserva:

²⁹ Cfr. R. KIRK, *Rights and Duties: Reflections on Our Conservative Constitution*, con introduzione di Russell Hittinger, premessa dell'autore e ringraziamenti di Mitchell S. Muncy, Spence Publishing Company, Dallas 1997, parte II, *Revolutionaries and Framers*, capitolo 4, *A Revolution Not Made, but Prevented*, pp. 47-60.

³⁰ GIANFRANCO PASQUINO, *Rivoluzione*, in *Dizionario di politica*, diretto da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino, 2^a ed. riveduta e ampliata, UTET. Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, Torino 1983, p. 1.001.

«La parola Rivoluzione viene [...] coniata [...] nel Rinascimento, in riferimento al lento, regolare e ciclico movimento delle stelle, quasi ad indicare che i mutamenti politici non possono discostarsi da “leggi” universali e implicite. Ed è nel sec. XVII che la parola viene usata come termine politico proprio per indicare il ritorno ad uno stato precedente di cose, ad un ordine prestabilito che è stato turbato; la Rivoluzione inglese del 1688-89 rappresenta infatti, la fine di un lungo periodo marcato anche da una guerra civile e la restaurazione della monarchia inglese. Ed è altresì significativo che la Rivoluzione americana e inizialmente persino la Rivoluzione francese non fossero concepite dai loro artefici come qualcosa di originale e di inedito, ma come il ritorno ad uno stato di cose giusto ed ordinato che era stato sconvolto dagli eccessi, dalle sopraffazioni e dal malgoverno delle autorità politiche e che doveva essere restaurato, sia che si trattasse di eliminare gli abusi del governo coloniale inglese sia che si dovesse temperare l’esercizio dispotico del potere da parte della monarchia borbonica. [...].

«Proprio nel corso della Rivoluzione francese si verifica un mutamento decisivo nel significato del concetto di Rivoluzione, mutamento che era tuttavia già implicito nelle formulazioni teoriche degli illuministi che avevano nutrito tanti fra i leaders della Rivoluzione francese: dalla mera restaurazione di un ordine turbato dalle autorità si passa alla fiducia nella possibilità della creazione di un ordine nuovo [...]. La rottura col passato non potrebbe essere più completa»³¹.

Il termine «rivoluzione», dunque, ha in origine significato opposto a quello sancito a partire dalla Rivoluzione Francese, e per opera e a causa di essa: significato di ritorno all’origine, di restaurazione di ciò che è conforme alle leggi di natura e questo in obbedienza alle stesse, insomma di contrario stesso di «rivoluzione» alla «francese». Addirittura la Rivoluzione Francese ha, all’inizio e per alcuni suoi esponenti, valore più restauratorio che sovversivo, e questo spiega l’atteggiamento attendista che di fronte al suo scoppio e ai suoi primissimi passi assumono avversari irriducibili di essa — di lì a poco, quando l’incognita iniziale si scioglie e la Rivoluzione Francese si mostra in tutto il proprio significato sovversivo — quali li sono Burke e gli abitanti cattolici e monarchici della «Vandea Militare», che fra 1793 e 1794 danno origine alla più grandiosa rivolta contro-rivoluzionaria di Francia. Ma contribuisce anche a gettare nuova luce sull’atteggiamento di quegli ambienti francesi attivi prima dell’Ottantanove e favorevoli alla causa nordamericana — come il duca De La Rochefoucauld d’Enville, il *Journal des Affaires de l’Angleterre et de l’Amérique* e quella *Gazette littéraire* che conia il termine «*insurgents*» apposta per i patrioti non-rivoluzionari d’Oltreoceano — i quali in questa vedono un modello d’ispirazione per l’espressione del proprio sgradimento nei confronti dell’assolutismo monarchico francese — una insorgenza, cioè, se non altro culturale, che, accompagnandosi allo sviluppo dello Stato moderno e non verificandosi a fronte di una rivoluzione *vero nomine*, è, come detto, più corretto classificare tecnicamente come «pre-insorgenza» —, che nulla autorizza a intendere automaticamente, a meno di altri elementi di giudizio, come rivoluzionari *in pectore* ancora una volta in base al sofisma *post hoc ergo propter hoc*, cioè retrospettivamente applicando a ogni sgradimento pre-rivoluzionario francese dell’assolutismo monarchico — alle «pre-insorgenze» — il criterio della Rivoluzione Francese, nemmeno quando alcuni di questi moti pre-rivoluzionari si siano poi trasformati in rivoluzionari.

Questo senso restauratorio del termine «rivoluzione», e la sua origine in ambito astronomico, è perfettamente presente nella storiografia statunitense di orientamento conservatore, che legge la Guerra d’Indipendenza nordamericana non retrospettivamente alla luce ideologica della Rivoluzione Francese, ma per quella che essa è nel contesto del «*dramma anglo-americano*», come lo chiama la Bourset.

A proposito del termine «rivoluzione», scrive infatti lo storico statunitense delle idee Russell Kirk, il padre della rinascita della cultura conservatrice nordamericana nella seconda metà del 1900 proprio alla luce dell’interpretazione del *Founding* possibile in base agli scritti di Burke e alla lettura in chiave restauratoria — una «pre-insorgenza» — della Gloriosa Rivoluzione inglese fornita dal pensatore irlandese:

³¹ *Ibid.*, p. 1.003.

«La storia di questo ambiguo termine “rivoluzione” è una questione su cui si discute. I termini politici hanno origini storiche. Se si ignorano quelle origini storiche [...] gravi errori diventano probabili. È come se si dovesse confondere la parola “legge” come termine di giurisprudenza con la parola “legge” come termine di scienza naturale. Se si presuppone che il termine “rivoluzione” indichi sempre il medesimo fenomeno, senza riguardo per il retroterra storico, si possono fare valutazioni errate con conseguenze che sono gravi e forse fatali.

«La Rivoluzione americana, o Guerra d’Indipendenza, fu un movimento preventivo, inteso a preservare la maggior parte di un’antica struttura costituzionale. Raggiunti i suoi obiettivi limitati [...] l’ordine venne restaurato. Essa scoppiò per cause intimamente legate all’esperienza coloniale e alla Costituzione inglese, ma poco connesse con le cause della Rivoluzione francese. Almeno nell’intenzione fu una “rivoluzione” nel significato del termine generalmente accolto durante il secolo XVII e durante la prima metà del secolo XVIII»³²,

ovvero appunto quello mutuato dall’astronomia di «ritorno all’origine». E prosegue Kirk:

«La Rivoluzione francese fu un fenomeno molto diverso, come lo fu il suo successore, la Rivoluzione russa. Queste furono rivoluzioni filosofiche — o, come diciamo oggi con maggiore precisione, rivoluzioni ideologiche, sconvolgimenti catastrofici secondo il significato assunto successivamente dal termine “rivoluzione”»³³.

Altrove, dove più diffusamente tratta dello stesso tema, Kirk precisa i due significati antitetici del termine «rivoluzione» susseguitisi nel corso della storia: «un sano ritorno alle vecchie tradizioni»³⁴ il primo, «una violenta distruzione dell’ordine antico»³⁵ il secondo, commentando dunque che, a fronte di tali definizioni, la Gloriosa Rivoluzione inglese e la Rivoluzione Francese obbedirono a «impulsi contrari» l’uno all’altro, ergo pure la Guerra d’Indipendenza nordamericana detta «Rivoluzione Americana» — modellata sulla Gloriosa Rivoluzione inglese e similmente animata da un analogo spirito di «pre-insorgenza» — e la Rivoluzione Francese³⁶.

7. A conclusione del penultimo capitolo, *Les Fils de la Liberté*, del suo *Quand le roi d’Angleterre règnait sur l’Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*, la Bourset afferma che, scoppiato, nel 1765, il conflitto armato fra nordamericani e britannici, giungono

«i tempi in cui i Figli della libertà, difensori dei diritti dei coloni nel nome dei principi britannici, divennero i “Patrioti”, capaci di affermare con coraggio la propria preferenza per l’America, qualora l’intransigenza inglese li obbligasse a scegliere»³⁷,

e in apertura dell’ultimo capitolo, *Les Insurgents*, si domanda: «Perché i Figli della libertà sono divenuti degl’Insorgenti?»³⁸.

Perché sono patrioti anti-rivoluzionari che nulla hanno in comune con i *soi-disant* «patrioti» rivoluzionari di Francia, usurpatori del termine «patrioti» con la medesima logica con cui usurpano il termine «rivoluzione». Per questo Charles Armand Tuffin, marchese di La Rouërie (1751-1793) combatte prima volontario in America Settentrionale a fianco dei patrioti nordamericani anti-assolutisti e poi contro i rivoluzionari «giacobini» francesi, organizzando, con il nome di battaglia di «colonnello Armand», quell’Association Bretonne che è, con altre realtà, all’origine dell’insorgenza contro-rivoluzionaria della Bretagna, della quale momento più forte e noto è, a par-

³² R. KIRK, *Stati Uniti e Francia: due rivoluzioni a confronto*, a cura mia, introduzione di Mario Marcolla (1929-2003), Edizioni Centro Grafico Stampa, Bergamo 1995, p. 24.

³³ *Ibidem*.

³⁴ R. KIRK, *Rights and Duties: Reflections on Our Conservative Constitution*, cit. p. 50.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. *ibidem*.

³⁷ M. BOURSET, *Quand le roi d’Angleterre règnait sur l’Amérique. Aux origines des États-Unis, 1607-1776*, cit., p. 241.

³⁸ *Ibid.*, p. 244

tire dal 1791 e fino al 1800, la *Chouannerie*³⁹. Due fatti concreti, questi, che illustrano adeguatamente l'idea forte di una «Insorgenza transatlantica», anima di un'«era delle contro-rivoluzioni».

³⁹ Cfr. CHRISTIAN BAZIN, *Le marquis de la Rouërie. «Colonel Armand». De la guerre américaine à la conjuration bretonne*, Perrin, Parigi 2000.